

# L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 30 Settembre 1900

N. 1378

## I PROGRAMMI DEGLI UOMINI DI STATO

Mentre la audace evoluzione dell'on. Sonnino verso idee da cui, ormai, si riteneva con fondamento molto lontano, ha sorpreso gli amici e messi in diffidenza gli avversari, ecco che altri uomini autorevoli si affrettano ad esprimere la loro opinione non solo sulla presente situazione, ma anche su quanto sia più urgente da attuare. L'on. Villari, l'on. Giolitti ed il Ministero con comunicati, hanno fatto comprendere al pubblico che alcuni uomini almeno, tra coloro che costituiscono la classe dirigente, comprendono tutta la importanza del momento attuale e credono necessario che finisca il tempo delle promesse e cominci quello dei fatti.

Di proposito noi evitiamo di chiedere a coloro, che, dopo così lungo periodo di apatica tranquillità, danno prova di così ardente desiderio del nuovo: chi siete? donde venite? Siamo lieti che per qualsivoglia causa essi si siano finalmente convinti di ciò che da anni andiamo affermando, che cioè l'Italia si ingolfava ogni giorno più in una via senza uscita pacifica, e che occorreva a tempo trattenerla e farla cambiar rotta. L'on. Giolitti ha detto crudamente il vero con una frase incisiva asserendo che « le « classi dirigenti spesero enormi somme a beneficio proprio quasi esclusivo e vi fecero « fronte con imposte, il peso delle quali cade « in gran parte sulle classi più povere ». Dura verità, ma luminosa verità, che dimostra la scarsa coltura delle classi dirigenti, le quali non compresero che il bene conseguito con tali mezzi oggi, avrebbe generato un male gravissimo domani. E lo generò, e maggiore di quanto potevasi pensare, fino al punto da concedere al socialismo ed al clericalismo l'importanza che in questi ultimi anni hanno assunto; tanto che il partito liberale, stretto tra le due parti, si vede e si sente ad un tratto quasi impotente e per bocca dei suoi pochi, ma più illuminati rappresentanti, si agita e grida all'allarme.

E' evidente dai giudizi che sono stati emessi sul suo articolo, che l'on. Sonnino si è mostrato in questa circostanza come già nel febbraio 1892, uomo senza misura, nel senso che, qualunque sieno le idee che abbraccia, tiene scarso conto delle condizioni generali e dell'ambiente in cui debbono essere attuate e lascia immaginare che veda la verità nell'eccesso dei suoi propositi.

Così il domandare ora come cosa urgente lo stato degli impiegati civili, affine di togliere il disamore della burocrazia verso lo Stato, venne giudicato generalmente eccessivo nel mezzo e nel fine. Lo stato degli impiegati civili, che è una catena insopportabile ai Governi parlamentari, in quanto i deputati hanno bisogno di avere il modo di elargire favori, non si intende che là dove è possibile applicare la formula « pochi, buoni e bene remunerati »; mentre sinora in Italia si ebbero « molti, mal reclutati e mal retribuiti ». Così come ora sono costituite le nostre amministrazioni, colla piaga perenne degli straordinari e dei comandati che nessun ministero fu capace di estirpare, l'idea dello « stato degli impiegati civili » vorrebbe dire consacrare, definitivamente, con diritti importanti, una burocrazia per numero sproporzionata, e per qualità inferiore ai bisogni del paese.

Non parliamo degli altri due punti sui quali maggiormente si estende l'on. Sonnino: la avocazione allo Stato della istruzione elementare e la legislazione sociale, specialmente in ciò che riguarda la partecipazione agli utili dei lavoratori. Se non si sapesse, già per altre prove, quanto l'on. Sonnino è addentro in siffatte questioni, nascerebbe il sospetto che ne parlasse senza conoscenza di causa; ma è evidente che solo il sentimento dell'opportunismo guida come profondo convincimento il deputato di San Casciano. In vero lo Stato, e col disordine della sua istruzione superiore e con la sua convulsa condotta verso la istruzione secondaria, ha dato prova di una tale leggerezza in così delicati problemi, che non può se non ispirare paura il pensiero che avochi a sé anche la istruzione elementare. Non diciamo che affidata ai Comuni vada bene; ma almeno in alcuni Comuni procede benissimo e con l'avocazione allo Stato anche questa porzione di bene potrebbe essere perduta. Ha dimenticato l'on. Sonnino che da quando è costituito il Regno d'Italia nessuno alunno è arrivato a terminare il ginnasio-liceo collo stesso programma? Ignora che vi sono generazioni di studenti che hanno imparato la storia Romana e subito dopo quella contemporanea, e poi quella dei popoli orientali e furono licenziati senza sapere che fosse il Medio Evo? Ignora i tormenti a cui fu sottoposto l'insegnamento della Matematica e quello della Filosofia?

E non sa l'on. Sonnino che non si è ancora trovato modo di staccare dalla facoltà di lettere l'insegnamento della Geografia e di coor-

dinare quello della Filosofia con quello della Fisiologia, nelle Università?

Lasciamo ai Comuni, nella media generale capaci quanto lo Stato, ma che almeno danno alcuni esempi di un vigore ed una cura eccezionali nell'insegnamento primario, continuare nel loro compito. Non sappiamo assolutamente comprendere che lo Stato possa non sciupare, se ci mette mano con qualche caposezione, ciò che hanno fatto splendidamente i Comuni di Torino, di Milano, di Vicenza, di Firenze, a tacere di tanti altri.

Che se i maestri elementari sono malcontenti, il Governo ha un compito abbastanza chiaro, per affezionarli allo Stato: faccia rispettare le leggi vigenti.

Non parliamo delle proposte dell'on. Sonnino per la partecipazione agli utili dei lavoratori di certe imprese, come quella dei trasporti ferroviari. Sono cose di cui si può anche adesso discutere sui libri utilmente, ma che, come programma di Governo, possono valere tra cinquant'anni. Gli stessi socialisti hanno compreso che prima di seminare, bisogna dissodare il terreno.

Si capisce facilmente che tanto l'on. Villari, quanto l'on. Giolitti, accettando l'invito dell'on. Sonnino, abbiano più o meno velatamente dimostrato che non possono accettare il suo programma. L'uno e l'altro dei due uomini di Stato comprendono che non è urgente occuparsi ora di riforme sociali, i cui frutti non si avrebbero che molto tardi - se pure alcune simili riforme possono dare frutto; - ma che urge invece fare qualche cosa che giovi a dimostrare che vi è un partito, il quale ha in animo di occuparsi *subito* a riparare alle maggiori e più stridenti *ingiustizie* che la incapacità del partito costituzionale (destra, centro, sinistra) ha accumulato in questi trenta anni. L'on. Villari e l'on. Giolitti fanno comprendere di aver capito che, se si continua a mantenere gli ordinamenti dello Stato quali sono, in pochi anni socialisti e clericali, prima alleati e poi avversari, saranno i soli padroni del campo e tutti e due arriveranno ad applicare concetti e principi che sono opposti a quelli per i quali il partito liberale ha fondata l'Italia.

Se non che, mentre l'on. Villari è sobrio e prudente nella indicazione del da farsi ed il suo programma politico è ancora vago e quasi si direbbe un poco nebuloso, l'on. Giolitti, più pratico e più immediato, accenna a riforme che valgono a correggere lo stato presente.

L'on. Villari insiste nella istituzione di un partito liberale-conservatore, il quale sia disposto a tutte le riforme, anche a molte di quelle a cui dicono di aspirare i socialisti. Allo stato presente delle cose cominciamo già a trovare una specie di contraddizione nelle parole « liberale-conservatore. » Tale terminologia era possibile nel periodo Cavouriano, quando la libertà era il principio fondamentale a cui e in politica ed in economia si ispiravano i Governi, e quindi si poteva pensare di lotte per « conservarla. » Ma oggi che cosa si vuol « conservare » di tutto ciò che costituisce l'Italia politica ed amministrativa? Non parliamo della forma di Governo monarchica o repub-

blicana perchè non vi può essere discussione. Il paese è profondamente monarchico e se mai il suo sentimento per la monarchia parve affievolirsi fu proprio quando credette che il Monarca esercitasse troppo debolmente il suo ufficio; tanto è vero che applaude veramente con entusiasmo ad ogni più piccola manifestazione per la quale il Re mostri di vivere della vita del paese e dia prova di farsi valere. Ed è certo che, come si ribellerebbe ad ogni sopraffazione di potere da parte della Corona, così avrebbe ed ha la massima compiacenza quando si accorge che al disopra delle miserande differenze che dividono gli uomini di Stato, vi è chi sa e vuole che gli interessi del paese sieno collocati in cima ad ogni pensiero.

Crediamo quindi che l'on. Villari usi una parola che non ha più il significato di un tempo, quando invoca la costituzione di un partito *liberale-conservatore*. Di fronte al socialismo ed al clericalismo il partito nuovo non può essere che uno solo: il « partito liberale »; ed il suo compito pure uno solo « quello di riformare tutto ciò che dal 1860 in poi si è fatto, e si è fatto quasi sempre male, prima rovinando l'Italia economica con un sistema tributario empirico ed irrazionale; poi eccitando gli appetiti malsani col protezionismo e rendendo sempre meno conscio il paese della verità che la fortuna gli deve venire dal suo lavoro e non dallo Stato, il quale, se dà benefici, esige compensi che costano di più di quello che costerebbero col lavoro dovuto alla iniziativa privata; infine imponendo al paese una amministrazione complicata, ignorante, disamorata che non *serve* i cittadini, ma dai cittadini *si fa servire*.

L'on. Villari se saprà spogliarsi, come dalla sua altissima mente si può attendere, da qualche illusione che ancora gli rimane sulla vitalità e sul vigore dei partiti vecchi, ed userà della grande autorità e stima di cui gode in Italia, per chiamare a raccolta coloro che hanno fede in quella libertà in nome della quale si è costituita l'Italia, potrà efficacemente cooperare senza dubbio per far risorgere il partito che risani a poco a poco il paese e gli ricostituisca la coscienza della propria forza.

Ma l'on. Villari è abbastanza liberale per accettare esplicitamente *come meta da raggiungere*, i canoni fondamentali del vero liberalismo: leggi liberali politiche rigorosamente fatte rispettare; — libertà economica; — diminuzione delle funzioni dello Stato; — abolizione delle leggi speciali ed assoggettamento di tutti i cittadini al diritto comune?

Riepiloghiamo in proposito il nostro pensiero con queste parole: dateci un'ordinamento liberale da contrapporsi ai socialisti ed ai clericali che sono per natura loro dogmatici ed autoritari, e poi sorga un partito liberale conservatore..... della libertà. Ma ora come ora, nulla vi è di sostanziale che meriti di essere conservato, ma tutto domanda radicali riforme.

Molto più modesto in apparenza, ma rispetto all'immediato periodo a cui si riferisce, più pratico e più determinato è il programma dell'on. Giolitti, il quale contrariamente all'on. Sonnino che non ammette possibile od opportuna una

riforma tributaria, a quella principalmente mira col suo articolo.

Naturalmente non fa opposizione alle aspirazioni dell'on. Sonnino dirette ad ottenere un miglioramento della amministrazione della giustizia, della situazione degli impiegati civili, della istruzione elementare e della emigrazione.

Si dichiara disposto ad accettare quelle proposte che tendessero a « togliere gli ostacoli (sebbene dichiararsi di non conoscerli) che le nostre leggi frapponessero a un più intimo accordo fra industriali ed operai »; ma non potrebbe accettare la proposta « di rendere coattivi per legge simili accordi, perchè si violerebbe la libertà dell'industria e se ne toccherebbe con violenza l'ordinamento, andando molto al di là anche del programma minimo dei socialisti, per attuare ora provvedimenti che i socialisti più moderni considerano come programma di un avvenire non prossimo. »

Ciò premesso l'on. Giolitti osservando che i provvedimenti proposti dall'on. Sonnino non possono avere effetto immediato, ma occorreranno molti anni per averne pratici benefici, afferma che « non possiamo restare tanto tempo nelle condizioni attuali senza avere la quasi certezza che il partito monarchico diventi in molta parte d'Italia in minoranza » e ricordando le cause dei torbidi del 1893 e 1898 dice che esse ebbero la loro base nel peso insopportabile dei tributi; « noi abbiamo, egli dice, un gran numero di imposte sulla miseria; il sale, il lotto, la tassa sul grano, sul petrolio, il dazio consumo, ecc. non ne abbiamo una sola che colpisca esclusivamente la ricchezza vera; persino le tasse sugli affari e le tasse giudiziarie sono progressive a rovescio. » E quando, ricorda ancora l'on. Giolitti, nel 1893, per stringenti necessità della finanza, io doveti chiedere alle classi più ricche un lieve sacrificio, sorse da parte delle medesime una ribellione assai più efficace contro il Governo che quella dei poveri contadini siciliani; e l'on. Sonnino, andato al Governo dopo di me, dovette provvedere alla finanza rialzando ancora il prezzo del sale e il dazio sui cereali. Io deploro — aggiunge il deputato di Dronero — quanti altri mai la lotta di classe; ma, siamo giusti, chi l'ha iniziata? »

La prima riforma che l'on. Giolitti propone è quella del dazio consumo, di cui dimostra con cifre la iniquità, quale è applicata in certi Comuni. Però, e in questo non possiamo esser d'accordo col proponente, crede che, date le condizioni finanziarie di molti Comuni sia necessario premettere alla riforma del dazio di consumo, una riforma degli ordinamenti comunali che consenta di procedere alla municipalizzazione dei pubblici servizi, perchè solamente i proventi che si possono ricavare dai servizi dell'acqua potabile, della illuminazione, delle tramvie, dei telefoni o simili, possono costituire una considerevole parte dei proventi del dazio. »

E non possiamo consentire nel concetto della municipalizzazione dei servizi pubblici per molti motivi: il primo perchè, se non tutti, alcuni almeno riguardano elementi di igiene e di civiltà, e l'utile che ne ricaverebbe il Comune sarebbe a

danno della diffusione dell'igiene e della civiltà; — il secondo, perchè non sono adatti niente affatto, alcuni almeno, ad essere di solo peso alla classe più abbiente; — il terzo perchè snaturano affatto l'indole del servizio pubblico rendendolo cespite fiscale; — finalmente perchè, e gli esempi non mancano, sono incentivo alle corruzioni, costituiscono un corpo elettorale numeroso alle dipendenze del Comune o di chi dirige il servizio, aumentano il numero dei cittadini che hanno meno libera la tutela della loro dignità politica e civile.

Alla riforma del dazio consumo, subordinata alla municipalizzazione dei servizi pubblici, l'on. Giolitti fa seguire la proposta dell'esonerazione della imposta fondiaria delle quote minime, per i fondi rustici sino a L. 10 se coltivati dallo stesso proprietario, per i fabbricati sino a L. 60 se abitati dal possessore che non abbia altri redditi che eccedano complessivamente le L. 400.

E finalmente domanda la progressione sulle tasse di successione secondo il principio che è stato applicato in Inghilterra fino dal 1881.

Conclude con queste parole:

« E' necessario persuadere le classi dirigenti che senza qualche sacrificio esse non possono sperare durevole quella pace sociale senza cui non vi è sicurezza, nè per le persone, nè per gli averi.

« Continuando ora nella resistenza cieca, sorgerà, in tempo non lontano, la indeclinabile necessità di sacrifici molto più gravi; allora si cederà all'impeto popolare, alla paura, ma i sacrifici non serviranno più ad altro che a dimostrare la superiorità delle forze popolari, la debolezza delle classi ricche, e ne verrà a queste tale discredito da compromettere le nostre istituzioni e il nostro ordinamento sociale. »

Anche il Governo ha incominciato a far conoscere le sue intenzioni; per ora non vi è che un cenno molto sommario di ciò che il Ministro delle Finanze, on. Chimirri, avrebbe esposto al Re in una recente relazione.

Sono troppo incomplete le notizie e troppo vaghe le indicazioni perchè se ne possa fare argomento di discussione. Pubblichiamo quindi il comunicato officioso in attesa di concreti e precisi schiarimenti sui provvedimenti finanziari che il Governo intenderebbe di proporre. Ecco quanto venne reso pubblico in proposito:

« Il Ministro ha esposto a S. M. il Re lo schema dei provvedimenti finanziari che si propone di presentare al Parlamento e che si possono così riassumere:

« Mitigare le asprezze fiscali; correggere i metodi degli accertamenti per evitare dispendiose procedure esecutive; diminuire notevolmente le penalità di registro e di bollo; sgravare le modeste fortune per i trapassi delle piccole proprietà.

« Evitare le devoluzioni per debiti di quote minime; affrancare della tassa di ricchezza mobile le mercedi degli operai e i redditi dei mezzadri e dei coloni; modificare le aliquote delle categorie B, C, D elevando il minimo imponibile a favore dei piccoli contribuenti.

« Il Ministro si propone anche di procedere ad una equa revisione della tassa sui fabbricati e di incoraggiare l' impianto di nuove industrie e dei sindacati agricoli, aiutando così l' incremento della produzione per la prosperità del paese. »

## Immediata o graduale?

S' intende che parliamo della abolizione del dazio sul grano. La lingua batte dove il dente duole; e fra molte miserie economiche che travagliano il paese, non ve n'è una maggiore del dovere *tutti* i cittadini, a qualunque classe appartengano, pagare più del giusto e più del bisogno, ossia più del suo prezzo naturale, il primo tra gli alimenti necessari alla sussistenza. Quella del pane è pertanto una questione sempre aperta; ed anzi si è fatta più viva negli ultimi tempi, dopo una atroce sventura nazionale, dando una scossa a molti cervelli e a molti cuori, che pareva sonnecchiassero, ha suscitato una corrente di buoni propositi indirizzati a una più operosa sollecitudine per le condizioni del popolo, rivolti a stabilire una miglior giustizia per tutti.

Come i lettori avranno notato, molto spazio dei nostri numeri più recenti è stato speso, crediamo non inutilmente, nel confutare con qualche ampiezza una lunga lettera con cui l'onorevole Colajanni cercava di giustificare la propria conversione al protezionismo agrario. Il numero del 19 agosto, che conteneva la prima parte di quella lettera, ne conteneva anche una del sig. Edoardo Giretti, sulla quale l'abbondanza della materia ci ha impedito fino ad oggi di tornare. Ma torniamoci, poichè non è mai tardi e non si è mai in troppi nell'apparecchiare le armi per una lotta che — è bene prevederlo — sarà malagevole e aspra.

Il sig. Giretti ha proposto la formazione d'una Lega nazionale per chiedere ai poteri costituiti l'abolizione pura e semplice, *totale ed immediata*, del dazio sul grano; e ha suggerito di intendersi e concertarsi onde stabilire per prima cosa da chi e in qual modo debba partire l'iniziativa. Noi, che abbiamo già approvato il concetto della Lega, troviamo però qualcosa da ridire su quelli espressi dalle parole poc' anzi sottolineate.

Altri potrebbe osservare che l'idea del proponente è un tantino immatura, se dopo aver detto che l'abolizione del dazio si deve volerla totalmente e immediatamente, viene a chiedere, chi deva esser prima a muoversi e come si potrebbe fare per intendersi e concertarsi. Noi invece, d'accordo da un pezzo con lui nel desiderare lo stesso suo scopo, non rileveremo la piccola contraddizione dovuta a qualche frase non bene armonizzata colle altre, ma solo diremo con franchezza — che è il miglior modo di intendersi per poi operare — in che cosa dissentiamo un poco da lui.

Abolizione *immediata* sì, *totale* anche, in un tempo non lontano; immediata e totale contemporaneamente, no; per due ragioni, che ci paiono egualmente valide.

La prima è quella stessa, per la quale il medico amico di casa non dà gli stessi consigli ai suoi clienti quando li vede sani e quando si accosta al letto d'uno di loro che vi giace infermo. Ai sani suggerisce sempre aria libera, buon cibo, molto moto, ginnastica; all'ammalato, medicinali diversi: dieta rigorosa, riposo assoluto; al convalescente, poi, abbandono graduale delle medicine, aumento graduale del cibo, aumento graduale del moto, ripresa graduale delle antiche abitudini di persona sana. Tutto graduale, senza soste come senza abusi. Il nostro paese potrebbe, ci sembra, paragonarsi al convalescente, perchè, sebbene tormentato finora e tuttora da un regime economico, cioè daziario e tributario, che è il più anti-igienico del mondo, pure, grazie alla sua intrinseca vitalità giovanile, accenna a una tale ripresa di forze. Siamo fra i primi a volere che gli venga *subito* applicato un regime più igienico, ma l'applicazione la vorremmo continua, sì, ma graduale.

E quali potrebbero essere gli abusi del convalescente? Più d'uno.

I possidenti grandi e piccoli hanno vari torti. Alcuni hanno seminato grano fino a 1000 metri sul livello del mare, dove potrebbero prosperare i boschi e i pascoli; altri, malgrado tante scuole e tante cattedre ambulanti, non hanno voluto perfezionare i sistemi di cultura, acquistare macchine agrarie, concimi chimici. Pochi, nella massa, hanno saputo unirsi in consorzi, in modo da crescere in favore delle coltivazioni, quei mezzi che scarseggiano quando sono isolati. Tutto ciò è vero, epperò è giusto che si *cominci* subito a demolire quella indebita base di tornaconto della loro azienda, che è il vigente dazio doganale di L. 7.50 in oro. Ma demolire non significa far crollare a un tratto col cannone o colla dinamite. Sulla base artificiale e ingiusta di cui parliamo si sono oramai stabiliti (è male, ma intanto è così) per ripercussione di cose, molti interessi indiretti, altrui, di terzi e di quarti, che meritano pure qualche riguardo. Bisogna cercare di trasformarli, la qual cosa avverrà da sè, qualora invece di dar loro un urto violento, si venga a cambiare progressivamente lo stato di cose che li ha determinati.

D'altra parte, anche il bilancio dello Stato, se non è più quel malato grave che era anni addietro, è appena appena convalescente, e va pur troppo soggetto, ognuno lo sa, a frequenti ricadute. Il nutrimento — per insistere nel paragone — non gli va in sangue. Consuma molto ma finisce per nutrirsi poco, causa le molte perdite che lo indeboliscono, o specialmente si nutre male. Da un pezzo è tenuto al velenoso sistema dell'arsenico, che fin qui (non vogliamo oggi giudicare i medici) è parso indispensabile. Ma è noto che anche dell'arsenico si arriva a tollerarne forti dosi, purchè si vada con lento progresso, e che inoltre, fattovi l'uso, divenute le forti dosi un fatto quotidiano, non si può

smetterlo a un tratto senza grave danno della salute: bisogna scendere la scala dei centigrammi come la si è salita: a un gradino per volta. L'arsenico sarebbe il dazio doganale sul grano. Far getto di alcuni milioni, sempre in più, ogni anno, fino a far getto dell'intero, il bilancio crediamo lo possa, e crediamo debba incominciare senza indugio, perchè non si arriva mai se con un pretesto o l'altro non si fa partenza. Ma rinunziare subito e definitivamente a circa 30 milioni annui, mentre l'entrata male pareggia l'uscita, e tanti impegni sono ormai presi, e tanti servizi pubblici sono troppo scarsamente dotati, uno Stato economicamente forte potrebbe farlo, ma il nostro... Senza essere gran medici, crediamo di conoscer bene il convalescente.

Forse però, anzi senza forse, il bilancio potrebbe privarsi anche immediatamente di tutti i 30 milioni del dazio sul grano, con grandissimo vantaggio della giustizia tributaria e della salute del popolo, se il turare la falla fosse cosa facile. Nè forse sarebbe difficilissimo, se non fosse più che prevedibile che alle difficoltà intrinseche si aggiungerebbero centuplicate, quelle apparenti, per opera di tutti coloro che hanno interesse al mantenimento del dazio.

E così si viene al secondo dei due motivi che militano per abolirlo, sì, ma gradualmente.

Tutte le precedenti considerazioni un pò di peso dovrebbero averlo. Ma ammesso pure che non siano esaurienti, bisogna fare anche i conti colle forze del nemico, composto d'una minoranza d'interessati, minoranza serrata, tenace, vigile, battagliera, di non pochi uomini egregi, anche scienziati valenti, non interessati personalmente, ma sostenitori in buona fede di principi erronei, parecchi dei quali hanno anche posto nelle aule legislative, senza poi dire d'una turba numerosissima di cittadini ignari, che fanno loro eco, che non si accorgono di danneggiarsi come consumatori, e che se non votano come legislatori, votano come elettori. Che l'ostacolo dunque sia arduo, il fatto lo mostra. Sono anni che da molte parti si invoca l'abolizione del dazio sul grano, e la sua diminuzione, e il dazio tutto intero è sempre lì.

Ora, poichè lotta viva coi produttori di grano e loro aderenti e coi bigotti dell'integrità del bilancio ci dovrà essere, ci sembra principio elementare guerresco il superare resistenze minori in un tempo più lungo con successive battaglie, piuttosto che provocare una resistenza massima, accanita e forse per un pezzo invincibile. Ma è meglio essere anche più esatti. Contro una resistenza maggiore bisogna essere più numerosi e meglio armati. Ora che cosa il sig. Giretti reputa più pratico e quindi più desiderabile: ottenere per esempio, in sei anni, con assalti biennali, la riduzione d'un primo terzo del dazio, poi d'un altro, poi dell'ultimo, ovvero stare sei anni, supponiamo, ad armarci, a far numero e propaganda, per poi chiedere vigorosamente l'abolizione immediata e totale? Incertezza sulla riuscita finale, non dobbiamo averne, ed è elemento anche trascurabile nel confronto, perchè comune ai due casi. Ma nel primo caso s'avrebbe a mano a mano una parte

del vantaggio concreto della desiderata riforma, nel secondo no; e qui la differenza non è poca davvero.

Torneremo un'altro giorno sul tema della lega abolizionista.

## NORD E SUD <sup>1)</sup>

### la distribuzione delle spese

Se si tolgano gli interessi del Debito pubblico e i pagamenti della tesoreria centrale, è circa un miliardo all'anno che lo Stato, per mezzo delle sue tesorerie provinciali, spende per servizi pubblici e spese di ogni natura. Come sono ripartite tali spese? Quante ne avvengono in ciascuna provincia? Quante in ciascuna regione? Tale è il quesito che il Nitti si è proposto di risolvere nel Capitolo III del suo libro ed egli aggiunge che questo studio di distribuzione territoriale non è stato mai fatto in modo completo e viceversa può esser fatto assai meglio che quello delle entrate.

Questa ricerca diretta a stabilire quanto lo Stato spende nel territorio di ciascuna regione e quindi nelle due grandi divisioni territoriali del settentrione e del mezzogiorno presenta veramente qualche utilità? E chiaro che ha importanza il sapere come si svolge l'azione dello Stato nelle varie regioni e poichè cotesta azione implica l'uso di ricchezza, interessa conoscere, dove va a finire la massa di ricchezza che lo Stato ottiene con le entrate erariali. Ma dal punto di vista economico non è meno interessante sapere ciò che ogni regione dà allo Stato e ciò che ne riceve, perchè lo squilibrio, specie se assai forte, tra questi due termini può importare conseguenze non buone. Il male è che questi calcoli sono sempre necessariamente incompleti e circondati da difficoltà grandissime quando si voglia raggiungere la minore inesattezza possibile. Ed è inoltre evidente che per talune spese dello Stato non è possibile seguirne utilmente la distribuzione territoriale, per altre è impossibile addirittura, per altre ancora l'errore di attribuirle alla regione dove sono fatte è da evitare. Le spese di tre ministeri, ad esempio, di quelle cioè della marina, degli esteri, e delle poste e telegrafi non si possono ripartire completamente per regioni, le spese del ministero del tesoro e delle finanze non sono pure divisibili esattamente per regioni. Il Nitti, che pure ha avvertito talune difficoltà, crede che i pagamenti eseguiti dalle tesorerie provinciali, abbiano una importanza grandissima e indichino in modo approssimativamente esatto la distribuzione delle pubbliche spese.

Ora, egli avverte, vi sono alcune imposte e alcune spese che figurano in alcune provincie, e viceversa son fatte per altre o per tutte. Esistono grandi Società per azioni (società ferroviarie) che pagano molti milioni d'imposte e che viceversa ricevono molti milioni di sovvenzioni. Le entrate e le spese dello Stato appaiono per questa ragione, in Lombardia e in Toscana,

<sup>1)</sup> Vedi i numeri 1374 e 1376 dell'*Economista*.

più grandi che non sieno in realtà. Nel Lazio, oltre l'imposta di ricchezza mobile per ritenuta che va sottratta quasi interamente, figurano fra le entrate le imposte che la Banca d'Italia paga, e l'incasso dei dazi pel comune di Roma. Inoltre alcune società per azioni pagano, pure operando in tutto il Regno, le loro imposte a Roma. A Napoli figurano in più fra le entrate oltre i proventi del dazio di consumo, le imposte del Banco di Napoli, che viceversa opera in tutta Italia. E figurano in più tra le spese la somma che il governo paga, per il dazio da esso esercitato, al comune. Ma se di tutte queste cause si tien conto e si escludono dalle entrate e dalle spese quelle cui si è accennato perchè o non sono divisibili o saranno tenute in conto più tardi, la situazione secondo il Nitti appare la seguente, per il quinquennio 1892-93 a 1896-97:

	Contribuz. media per abitante	Spesa media per abitante
Piemonte .....	34.99	29.71
Liguria .....	52.71	71.15
Lombardia.....	39.50	32.87
Veneto .....	29.17	21.90
Emilia e Romagna	32.06	20.78
Toscana.....	37.67	37.56
Marche.....	23.21	17.59
Umbria.....	24.79	14.81
Lazio.....	77.31	93.—
Abruzzi e Molise..	17.92	8.64
Campania.....	37.46	33.—
Puglie.....	28.79	12.54
Basilicata.....	18.55	8.77
Calabria.....	18.54	11.26
Sicilia.....	21.86	19.88
Sardegna.....	20.23	10.08

Il Nitti non espone però il calcolo che lo conduce a stabilire queste medie delle spese, almeno nel suo libro *Nord e Sud* non si trova, e non sappiamo se egli lo ha presentato nell'altro libro, che non abbiamo sott'occhio, sul *Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, mentre sarebbe stato utile di avere cotesto calcolo per vedere con quali criteri egli ha stabilito le cifre dei pagamenti per le singole regioni.

Per la Sardegna e per la Sicilia, il Nitti nel determinare le spese regionali non ha seguito lo stesso criterio che per altre regioni, quindi non ha tolte (perchè si tratta di istituti e società operanti in territorio circoscritto) le imposte del Banco di Sicilia e le imposte e i corrispettivi di esercizio pagate o ricevute dalle società ferroviarie. Seguendo lo stesso metodo nel calcolare per tutte le regioni, anche per la Sicilia e per la Sardegna, si avrebbe, sempre secondo il Nitti, del quale non possiamo verificare i calcoli, che per ogni 10 lire ricevute dai contribuenti sul miliardo preso in considerazione lo Stato ha speso, tolti i pagamenti della tesoreria centrale, nella seguente misura:

Piemonte .....	8.49	Lazio.....	12.02
Liguria.....	13.49	Abruzzi e Molise..	4.82
Lombardia.....	8.32	Campania.....	8.78
Veneto .....	7.50	Puglie.....	4.35
Emilia e Romagna	6.43	Basilicata.....	4.72
Toscana.....	9.97	Calabria.....	6.07
Marche.....	7.57	Sicilia.....	8.—
Umbria.....	5.97	Sardegna.....	8.10

E il Nitti così commenta: « Queste cifre dimostrano che sono quasi tutte nel Mezzogiorno d'Italia le regioni che non solo danno, proporzionalmente alla loro ricchezza, di più, ma quelle che ricevono meno in paragone di ciò che danno ».

Ma quest'indagine è troppo generica e il Nitti per meglio provare la sua tesi si accinge ad altre ricerche: esamina cioè dove sono stati spesi e dove si spendono i miliardi per l'esercito e per la marina, le somme per l'istruzione, per la giustizia e per i lavori pubblici.

Per l'esercito, dal 1862 al 1896-97 sono stati spesi 8.354 milioni. Ora, secondo un calcolo fatto nel 1897 al Ministero della guerra, risulta che il bilancio della guerra viene speso in grandissima parte nel Nord d'Italia; viene speso anzi in proporzione assai più che doppia. Ciò dipende da cause imperiose di difesa territoriale, le quali spiegano anche la distribuzione dell'esercito per zone che al principio del 1899 era questa: Italia settentrionale 121,342 soldati (1.05 per ogni 100 ab.), Italia centrale: 70,251 (0.81 per 100 ab.), Italia meridionale e Sicilia: 51,137 (0.48 per 100 ab.), Sardegna: 4.049 (0.53 per 100 ab.). Ma il Nitti osserva che se la distribuzione dell'esercito dev'essere fatta con criteri esclusivamente militari, invece gli stabilimenti militari e le scuole che non rispondono ad alcuna necessità tattica, almeno nel maggior numero dei casi, possono essere indifferentemente in una regione o in un'altra.

Per la marina avverrebbe lo stesso fatto, anzi tutte le spese per essa sono concentrate nella costa ligure - toscana fino a Livorno. Per la marina dal 1862 al 1897 si sono spesi 2384 milioni e questa spesa si è accompagnata alla lenta, ma continua concentrazione dell'operosità della marina militare nella Liguria e a Livorno. « Le navi complete, costruite per conto della marina dell'Italia nel ventennio 1879-1898 sono state affidate per 31 milioni a case della Liguria, per 56 milioni a case di Livorno, per 11 milioni a case dell'Italia meridionale. Ma la maggior parte delle commissioni affidate ai cantieri privati è per torpediniere e galleggianti e per apparati, motori e caldaie; quasi 75 milioni nel decennio 1886-87—1896-97. Ora queste commissioni non hanno servito che a creare artificialmente la così detta industria ligure ».

Che in tutto ciò vi sia del vero, non crediamo si possa contestare, ma pare esagerata questa affermazione del Nitti: i miliardi spesi per l'esercito e per la marina, tutti o quasi, in uno stesso territorio, hanno determinato la prima grande formazione di capitali in alcune regioni e hanno permesso, come in quasi tutta l'Italia settentrionale, la formazione della grande industria.

Riguardo alla istruzione il nostro Autore nota una ripartizione assai diseguale negli Istituti di istruzione, fa anzi un largo esame statistico di questo fatto. Ma soprattutto mette in luce come le leggi di sovvenzioni per l'insegnamento primario, dirette particolarmente ad aiutare le provincie e i comuni più poveri, abbiano favorito i comuni piccoli, ma non sempre i più poveri; « Come accade spesso, in Italia si è creduto, scrive non senza ragione il Nitti, che comune

piccolo significati comune povero». E' un po' l'errore che si è commesso nel dazio consumo governativo col dividere i comuni in quattro classi secondo la popolazione per applicare i dazi più forti ai comuni maggiori e via via quelli gradatamente minori ai comuni meno popolati. Ora, nei sussidi per la istruzione elementare, i paesi di popolazione agglomerata, sono stati considerati subito come tali da non esser tenuti in conto. Così pure i prestiti di favore per gli edifici scolastici durante il decennio 1889-98 andarono principalmente all'Italia settentrionale, fatto questo peraltro che lo stesso Nitti spiega, osservando che i paesi dove i comuni non riescono nemmeno, in molti casi, a provvedere alle spese obbligatorie, sono nell'impossibilità di prendere a prestito anche a buone condizioni. « Gli istituti giudiziari sono divisi quasi non meglio di quelli di istruzione, e fanno sì che più aspri siano i rapporti e maggiori le difficoltà di esistenza fra persone che per tradizioni e per necessità, sono più litigiose e più pronte alla delinquenza ». Questione costosa assai complessa, perchè la relativa scarsità degli Istituti giudiziari non si può stabilire ricorrendo a questo o a quel criterio, ma bisogna studiarla in relazione alle condizioni peculiari delle singole località. Ad ogni modo non sono questi argomenti di carattere esclusivamente finanziario. E rispetto infine ai lavori pubblici, il Nitti vuol bensì dimostrare che « il più grande numero di spese è avvenuto nell'Italia settentrionale e nella centrale », ma è costretta e riconoscere che il mezzogiorno ha partecipato in maggior misura (il 54 per cento) alle somme spese dallo Stato nella costruzione di strade, ed altrettanto ammette per le bonifiche. Per le opere idrauliche invece il Nord ha ricevuto una somma assai maggiore del Sud; e questo si può spiegare benissimo pel fatto che la rete di fiumi del Nord, assai estesa, era ed è in condizioni tali da esigere lavori di difesa importantissimi. Nel totale però il Nitti crede che sotto l'aspetto della popolazione, come sotto quello della estensione, o sotto quello di una media proporzionata tra l'una e l'altra, risulta sempre che per l'Italia meridionale in fatto di lavori pubblici si è speso meno.

### Le vicende del collettivismo municipale in Francia <sup>1)</sup>

Roubaix viene presentata come la città santa del collettivismo, del quale il Guesde è il profeta. Il mondo intero - a sentire i socialisti - avrebbe tenuto gli occhi fissi su Roubaix. La grande opera collettivista creata dal municipio socialista eccita l'ammirazione, l'entusiasmo di tutti i fautori del sistema, e l'autore di un opuscolo su *Roubaix socialiste* manda agli dei infernali chiunque parla di quest'opera con tendenza a denigrarla. Questo, è ciò che scrive il Bourdeau, il quale presenta fatti e considerazioni interessanti sull'argomento.

Domandiamoci, anzitutto, per quale causa

speciale, Roubaix si è trovata ad essere una delle prime città di Francia gratificate da un municipio socialista. Grande città industriale, collegata a Lilla da un grosso sobborgo, Roubaix conta una popolazione operaia, francese e fiamminga, di 50,000 abitanti sopra 125,000 abitanti. Il resto è formato dal piccolo commercio e dal personale dirigente degli immensi opifici di filatura e di pettinatura della lana, di cui gli alti camini si alzano come una foresta e gettano il loro fumo nero. Roubaix presenta l'aspetto di una città marxista: grandi ricchezze accumulate in qualche mano, a un polo, masse proletarie all'altro. Guesde e i suoi amici non potevano trovare un campo di propaganda meglio preparato di quelle città e di quelle campagne industrie del Nord. Si aggiunga a ciò che le elezioni del 1892 erano state precedute da uno sciopero disgraziato. Il lavoro di notte per le donne esisteva ancora ed esse uscivano dall'officina all'alba, esauste per le veglie, il rumore e la polvere, al momento in cui i loro mariti vi entravano dopo essersi fermati alla osteria.

E' facile comprendere il successo dei giornali, che dipingevano quella situazione, e degli uomini che ne approfittarono, specie degli osti e dei venditori di giornali. Il *maire* di Roubaix certo Carrette; fu appunto uno di questi, e ai non ignari delle letterature antiche il municipio di Roubaix rammenta la commedia di Aristofane: *I Cavalieri*, pittura indimenticabile della dominazione della piazza, dell'Oclocrazia.

Il municipio di Roubaix è fiero dell'opera compiuta, specie delle sue opere di assistenza operaia. Esso ha raddoppiato la dotazione degli istituti di beneficenza a partire dal 1892, ha stabilito le cantine scolastiche, ha dato pensioni agli indigenti, organizzato delle cucine economiche, riservato dei fondi per rimpatrio degli operai. Ha edificato una *citè des veuves* che si compone di trentacinque case, distribuito dei vestiti, della biancheria municipale, fondato delle *crèches* comunali. Quasi duemila fanciulli sono stati mandati all'ospedale marittimo del sanatorium di Saint-Pol. Esistono bagni ed essicatori municipali. La cattiva volontà della amministrazione centrale non ha permesso di stabilire una farmacia comunale, ma una potente società cooperativa, *la Paix*, fornisce medicine a buon mercato. Un « democratico sociale » tedesco, che visitò Roubaix nel 1897, parlava con ammirazione degli istituti scolastici. Il comune, diceva, nutre, veste i fanciulli, e si mette così al posto della famiglia individuale, impoverita e disorganizzata dalla produzione capitalista. Essa crea la famiglia dell'avvenire, la famiglia sociale, quella di cui ciascun membro non mancherà del necessario per la vita materiale, intellettuale e morale.

Questo Comune-Providenza sceglie tra i suoi figli; come molti altri comuni socialisti, il municipio di Roubaix fa dell'assistenza politica, elettorale, confessionale. L'opera della cantina scolastica non si estende alle scuole congregazioniste. Le spese sostenute da tutti, non profitano a tutti. Siccome poi la carità bene ordinata comincia da se medesima, così i sindaci

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista* n. 1376.

socialisti si fanno concedere degli stipendi, ridotti dai prefetti alla congrua porzione e divisi all'amichevole con gli aggiunti. Questi stipendi sostituiscono, secondo essi, il salario del quale sono privati per le cure degli affari pubblici. Ma devono inoltre soddisfare le esigenze dei loro amici. A Lilla, ad esempio, gli onorari degli impiegati, nei vari uffici, aumentarono, da una amministrazione all'altra, di 75,960 franchi. Il municipio di Roubaix si sarebbe segnalato per un nepotismo esagerato. Sono stati rilevati i nomi di cinquantadue cittadini, appartenenti alle famiglie dirette degli edili, e provveduti di funzioni varie per una somma di 45,200 fr. l'anno.

Un punto essenziale del loro programma che i socialisti di Roubaix hanno trascurato, una volta al potere, concerne la istituzione di una Borsa del lavoro. Essi ne contestano la utilità, avendo riunito i sindacati, nell'immobile della società cooperativa *la Paix* ed avendoli sottratti così ai regolamenti imposti dai poteri pubblici. Parimente, a Lilla il municipio ha sostituito a una Borsa un palazzo per la riunione dei sindacati. A Montluçon vediamo i sindacati che non vogliono fare della politica e pretendono consacrarsi unicamente alla lotta economica, alla difesa dei loro interessi professionali, in conflitto con il municipio socialista che pensa avanti tutto ad assicurare il reclutamento dei suoi battaglioni elettorali e non si cura affatto di vedere svilupparsi, all'infuori di sè stesso, un movimento sindacale indipendente.

Il municipio di Roubaix non ha preso a studiare la questione dell'abolizione del dazio di consumo; esso si è limitato a scemare le tasse su alcuni commestibili a basso prezzo ed a colpire quelli di consumo borghese in misura più alta. La migliore operazione che sia stata compiuta è quella della soppressione del regime di abbonamento per le birre fabbricate e la introduzione di una imposta secondo la quantità di birra messa in circolazione. Nel 1899 l'entrata di 600,000 franchi era quasi il doppio di ciò che dava l'abbonamento nel 1892.

Il municipio di Digione è uno dei pochi che abbiano cercato di risolvere il problema del dazio di consumo e che si sia sforzato di mantenere scrupolosamente tutte le sue promesse.

Che città esclusivamente industriali come Roubaix abbiano un consiglio socialista, ciò può risultare dal corso normale delle cose. Ma che una città come Digione, città di vecchia borghesia, e di grande commercio, mandi degli operai e fra essi un operaio illetterato ad amministrare il comune può causare qualche sorpresa. Pare che il successo dei socialisti a Digione si spieghi anzitutto per le scissure tra i loro avversari; alle elezioni del 1896 vi erano tre partiti borghesi l'uno di contro all'altro ed essi furono stupefatti e costernati di vedere la lista socialista uscire vittoriosa dai loro dissensi. Bisogna aggiungere che il partito socialista è diretto a Digione da due uomini assai intelligenti, i cittadini Charlot e Marpoux. Alla pari del municipio di Roubaix, quello di Digione ha dato grande sviluppo alle opere di protezione operaia, le *crèches*, le cantine scolastiche, ecc.

Esso ha ottenuto dai farinacisti una riduzione del 50 per cento per le persone assistite, e del 33 per cento per gli operai sindacati. Misure speciali sono state escogitate e tentate per rimediare alla mancanza di lavoro. Si sono presi per modello i sindacati di tipografi. Nel 1896 il municipio dava una sovvenzione eguale al triplo della quota degli interessati, poi questa sovvenzione è stata ridotta al doppio, col limite di 2 franchi al giorno. Pel comune la spesa è di 6 a 7000 franchi l'anno. Il pane è stato tariffato ufficialmente con l'approvazione del sindacato dei fornai. Il municipio ha preso a esercitare il teatro ed esso costa al comune da 60 a 70,000 franchi l'anno. I socialisti vantano le loro preoccupazioni artistiche. A Lilla, quattrocento posti gratuiti sono riservati agli amici del municipio; a Digione si sono limitati a ridurre le tariffe dei posti secondari. Due tentativi sono stati fatti per sopprimere l'*octroi*. Ma essi sono stati respinti dal ministero Méline. L'ultimo progetto accettato da ministero Waldeck-Rousseau è stato approvato dalla Camera ed esso autorizza il comune a stabilire una tassazione diretta. Esso aveva l'inconveniente di sgravare l'alcool e di stabilire una imposta progressiva sulla proprietà, imposta che doveva essere pagata, in ultima analisi, dagli elettori, sotto forma di aumento di fitto. Consultata la popolazione per via di *referendum* non ufficiale, si astenne, riservandosi di rispondere alle prossime elezioni municipali; il numero dei votanti fu derisorio: 2100 *si* contro 600 *no*. Sugli altri punti, il municipio, trattenuto da una opposizione vigilante e sotto l'influenza di uomini capaci, non aveva disorganizzato nulla e aveva amministrato con prudenza le finanze della città. In quattro anni, gli edili di Digione, scriveva il Marsaux, composti in maggioranza di operai manuali, hanno fatto più che il Parlamento in trent'anni di politica esclusiva.

Tuttavia, la maggioranza degli elettori di Digione non ha trovato di suo gusto, i benefici di questo municipio modello. Tutti si sono uniti contro i collettivisti, che stavano per far passare la imposta progressiva dalla minaccia alla esecuzione. L'effetto fu tale che per espellere il municipio socialista si vide prodursi contro di esso non solo la concentrazione repubblicana, ma quella nazionale dei conservatori, opportunisti e radicali, alleati contro il nemico comune e infatti vinsero.

È questo un avvertimento salutare per i socialisti; essi vedono alle loro spese che il suffragio universale è instabile per sua natura, che gli elettori sono volubili. La stessa esperienza hanno fatto a Saint Denis, a Saint Ouen, a Calais e a Parigi. In quest'ultima città alla vigilia delle elezioni un consigliere uscente, M. Maurice Charnay, pubblicava il più attraente programma socialista per gli elettori parigini. Si trattava di sviluppare i principi del collettivismo municipale e di dare non solo l'acqua gratuita, ma il pane, il vestito gratuito « e il resto. » Questo « resto », osserva giustamente il Bourdeau, fa sognare. In materia di servizi pubblici, il Charnay ripudiava l'eresia temperata del Brousse: il comune non deve sostituirsi



alle compagnie per intascare gli utili. I servizi pubblici devono funzionare a prezzo di costo, il comune troverà i suoi mezzi finanziari altrove, nelle tasche dei ricchi, mediante la imposta progressiva. Se non si può sopprimere l'*octroi*, si sgraveranno le bevande igieniche con una imposta sui fabbricati. Nel bilancio delle spese obbligatorie sopra 322 milioni e tre quarti, 113 milioni sono assorbiti dal debito comunale; ora il prestito procede dall'ordinamento antisociale, è un investimento per i capitalisti, l'ammortamento è pagato dai poveri. Non più prestito, ma obbligo per i proprietari di Parigi di restituire alla città i tre o quattro miliardi di cui si sono arricchiti in seguito al plusvalore fondiario. E si capisce che con simili programmi i nazionalisti poterono vincere sui socialisti.

Questo riassunto di fatti, che potrebbero essere a lungo enumerati e analizzati, permette di rendersi conto dei progressi del socialismo municipale e giustifica le previsioni di Léon Donnât che nel 1889 dava il grido d'allarme. A un movimento così generale e intenso è senza dubbio superfluo di opporre barriere semplicemente dottrinali, di tentare di segnare il limite teorico tra l'azione dello Stato e del Comune e quella dell'individuo singolo e associato. Tanto varrebbe, secondo un detto di Gambetta, tentare di fermare la cateratta del Niagara con uno scappamento da orologio. Quello che bisogna fare è di studiare con la maggior cura i fasti del collettivismo municipale, di metterne in luce gl'inconvenienti, i danni, i pericoli, di combattere le infondate accuse all'opera delle associazioni di persone e di capitali e di mostrare come gl'interessi generali possano essere ben tutelati, senza andare al collettivismo municipale.

## Rivista Economica

*Una questione di concorrenza (Vini italiani e vini spagnoli) - L'utilizzazione delle forze idrauliche in Italia - La stazione internazionale di Domo-dossola.*

**Una questione di concorrenza (Vini italiani e vini spagnoli).** — Il ribasso concesso, per intercessione del governo spagnolo, dalla Compagnia transatlantica spagnuola, del 50 per cento sui noli di trasporto per i vini da trasportarsi nel Venezuela, è, apparentemente, un provvedimento d'indole economica, interno, tendente a favorire i produttori e gli esportatori spagnuoli.

Non ci vuol molto però per intendere quale ne è lo scopo principale, benché recondito, e quali ne saranno gli effetti remoti.

È evidente che la Spagna ha voluto colpire direttamente i vini italiani, i quali per diverse ragioni vengono apprezzati all'estero quanto, e forse più, dei vini spagnuoli.

Ne sorge quindi una questione di concorrenza fra le due nazioni, che, semplice per se stessa, può assumersi in breve tempo un carattere di eccezionale gravità, paralizzando completamente l'esportazione dei nostri vini in Venezuela, se non si provvede in guisa da mitigare almeno i seri danni finanziari che ne risentirebbe una classe numerosa di esportatori ed importatori.

Varie sono le cause prime che hanno spinto la Spagna a questo passo significante.

I vini italiani da pasto, secondo un giornale italiano che si pubblica a Caracas, di tipi svariatissimi, hanno in grande maggioranza la prerogativa di possedere naturalmente un grado alcolico abbastanza elevato per poter resistere a climi più caldi senza alterarsi; ciò che li rende atti ad essere esportati nei paesi tropicali senza dover essere preventivamente assoggettati, come quelli spagnuoli e francesi, a manipolazioni, operazioni chimiche (leggi adulterazioni) od anche a scarplici aggiunte di alcool.

Ciò spiega la preferenza loro data dai consumatori e l'importanza acquistatasi nei mercati esteri: importanza che, sia pure lentamente, è destinata a trasformarsi in preponderanza, e poiché non è la stessa cosa bere un vino d'uva genuino ed un vino artefatto con amalgame eterogenee e nocive, ne viene che i vini italiani siano preferiti agli altri. Tanto più poi quando vi concorre la parità dei prezzi.

Così è che la Spagna si è vista, a poco a poco, sfuggire i principali mercati dell'America meridionale, che dovrebbero essere i suoi mercati naturali. Argentina, Uruguay, Chili, Perù e Paraguay hanno molto diminuito le importazioni di vini spagnuoli per accogliere quelli italiani, che sono ricercatissimi specialmente nell'Argentina e nell'Uruguay.

Rimaneva il Venezuela, e considerando la data molto prossima in cui vennero stabilite relazioni dirette con l'Italia, (la linea della *Veloce* conta soltanto 7 anni di esercizio), è veramente degna di nota la cifra dell'importazione di vini dall'Italia rispetto a quella della Spagna.

L'Italia importò in Venezuela, durante l'anno finanziario 1897-98, tanto vino per il peso complessivo di kg. 379,781, mentre la Spagna ne importò per kg. 1,619,572; in pochi anni, adunque, l'importazione vinicola italiana ha superato la terza parte di quella spagnola.

Questi progressi sempre crescenti del nostro paese dovevano indubbiamente fare impressione al Ministro del *Fomento* di Spagna, ed ancora maggiore dovevano farla agli esportatori spagnuoli.

Ma non è tutto: un altro fatto principalissimo, la cui origine si ritrova nelle vicende politiche europee, deve aver spinto la Spagna a farci la concorrenza ad oltranza.

Rotte le relazioni commerciali fra Italia e Francia, noi perdemmo per lungo tempo il principale sbocco per i nostri vini, olii ed altri prodotti; ora, da questo stato di cose, specie per quanto riguarda i vini, di cui la Francia ha sempre bisogno per la fabbricazione de' suoi Bordeaux, chi poteva trarre vantaggio, se non la Spagna?

I grandi stabilimenti enologici francesi non potendo acquistare i nostri vini siciliani, calabresi e pugliesi, furono costretti a rivolgersi alla Spagna, che essi avevano trascurata.

Questa, stabilitasi la nuova corrente di esportazione con la Francia, si collò sugli allori, e non si accorse che l'Italia, spinta dal bisogno di procurarsi nuovi sbocchi, onde smaltire la grande esuberanza de' suoi prodotti, otteneva con la sua attività sì in Europa che in America, insperati successi.

Improvvisamente la scena cambia d'aspetto: Italia e Francia concludono un nuovo trattato commerciale, e ricomincia l'esodo dei nostri vini oltre il Ceniso.

Naturalmente in Spagna se ne risente il contraccolpo, ma si confortano pensando all'America. Troppo tardi, il posto è occupato. L'Italia ha non solo riacquisito gli antichi clienti d'Europa, ma se ne è procurati dei nuovi oltre l'Atlantico.

Ciò spiega l'aspra concorrenza che la Spagna ha iniziato contro i vini italiani in Venezuela, volendo mantenere almeno quel mercato.

Ora anche il nostro governo dovrebbe intervenire poichè è certo che il nolo così ridotto della Transatlantica, farà ribassare il prezzo dei vini spagnuoli obbligando i vini italiani che non potranno fare altrettanto, a ritirarsi.

Da qui un danno per gli importatori che si ripercuterà sugli espositori e sui produttori, danno che potrebbe importare anche la perdita di quell'importante mercato.

Sottoponiamo pertanto il quesito all'on. Carcano, poichè si tratta di evitare un regresso nel movimento di scambi promettenti e da qualche anno felicemente avviati.

#### Utilizzazione delle forze idrauliche in Italia.

— I progressi fatti dall'elettrotecnica lasciano sperare notevoli incrementi nella possibilità di utilizzare meglio le forze naturali nello sviluppo dell'energia elettrica, specialmente col ridurre ad una percentuale sempre minore le perdite nel suo trasporto.

La forza dei nostri corsi d'acqua, già utilizzata con impianti idroelettrici sino allo scorso aprile era, come risulta da una nota al discorso Colombo, letto il 10 giugno alla Accademia dei Lincei, di 600,000 cavalli dinamici, utilizzata solo in ragione del 50 per cento a quindi da ridursi a 300 mila cavalli.

Quella che, presumibilmente, si potrà ricavare da altri corsi d'acqua, mercè impianti idraulici convenienti, si calcola 2,800,000 cavalli; si ha quindi a cifre tonde, una forza di tre milioni di cavalli, che in un periodo più o meno lungo potrà venire utilizzata per le nostre industrie e che probabilmente potrà crescere ancora, per i molti probabili progressi dell'elettrotecnica.

Questa ricchezza naturale si potrà utilizzare con spese, che proporzionalmente saranno sempre inferiori a quelle che si debbono incontrare per l'escavazione del carbone nei paesi carboniferi; e questo ci assicura intorno agli immensi vantaggi che tali forze sono destinate ad arrecare al nostro paese, mettendolo in una condizione veramente privilegiata per ciò che concerne molte industrie, alle quali promettono una forza che si sviluppa sul nostro suolo e che è per nulla soggetta alle vicende di altre nazioni e alle fluttuazioni dei prezzi per il rincaro dei noleggi, gli scioperi dei minatori e dei caricatori e in genere per tutti quei fatti che possono determinare rincari od indugi nell'arrivo dei carboni.

I tre milioni di cavalli ritraibili dai nostri salti d'acqua si calcolano, al valore odierno del carbone, ottocento milioni di lire annue; ma non è il caso di calcolare sin d'ora il valore annuo di tutta questa forza, che oggi, e per un pezzo, non potrà venire utilizzata che in piccola parte; per ora limitiamoci a constatare che i 300 mila cavalli utilizzati rappresentano un risparmio annuo di carbone di circa 80 milioni di lire; il resto verrà poi.

Oggi le nostre industrie ritraggono dalle macchine a vapore 250,000 cavalli: le ferrovie consumano la forza di 50 mila cavalli per le loro trazioni e la nostra marina dispone di una potenzialità, utilizzata effettivamente per cifre assai minori, di 700 mila cavalli per i navigli da guerra e di 300 mila per i navigli mercantili.

Se si arrivasse, come osserva il prof. Colombo, in uno scritto recente, a sostituire la energia elettrica a tutte queste forze prodotte dalle macchine a vapore, l'Italia, dopo aver risparmiato centinaia di milioni nell'acquisto dei carboni, avrebbe ancora un'immensa riserva di forze che le possono consentire ancora chi sa quali applicazioni e quale sviluppo economico.

**La stazione internazionale di Domodossola.** — In esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera, per la congiunzione della rete ferroviaria italiana con la rete svizzera attraverso il Sempione, tanto dal ministero dell'Interno, quanto da quello

delle Poste e dei Telegrafi e dal ministero delle Finanze, sono state emanate le disposizioni occorrenti affinché la detta convenzione sia pienamente in tutte le sue parti eseguita.

Compito del ministero dell'Interno è quello della polizia generale e della polizia sanitaria per le epidemie o le epizozie dei due Stati.

Le operazioni doganali dipendenti dal ministero delle Finanze saranno divise: la dogana svizzera funzionerà a Briga e quella italiana a Domodossola, con uffici locali alle stazioni di Iselle, Varzo e Preglia.

Per ciò che concerne i servizi dei pacchi postali e ferroviari e così pure il traffico dei viaggiatori, essi avranno luogo anche per parte della Svizzera a Domodossola.

Le dogane di Briga e di Domodossola sono munite dei più ampi poteri per lo sdoganamento di ogni specie di mercanzia e anche per qualsiasi disposizione di natura fiscale o di polizia.

Un apposito regolamento sarà quanto prima redatto per cura del ministero delle Finanze, previo concerto col ministero delle Poste e dei Telegrafi e dei Lavori Pubblici, per regolare la complessa materia in modo che all'apertura della linea del Sempione tutti i servizi abbiano a funzionare con facilità e precisione a vantaggio dei nostri traffici.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 31 AGOSTO 1900

Il Conto di Cassa al 31 agosto 1900 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1899-900 L. 204,129,580.91
» » al 31 agosto 1900 . . . . . 160,893,565.45
Differenza in meno L. 43,236,015.46

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 agosto 1900:

Per spese di Bilancio . . . 181,175,070.40	L. 807,987,427.55
Debiti e crediti di Tesoreria 626,812,357.45	

Incessi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 agosto 1900:

Per entrate di Bilancio . . . 268,131,373.94	L. 764,751,412.09
Per Debiti e Crediti di Tesoreria . . . . . 496,620,038.05	
Eccedenza dei pagamenti sugli incessi . . . . . L. 43,236,015.46	

La situazione dei Debiti e Crediti di Tesoreria al 31 agosto 1900 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 31
	giugno	agosto
	1900	1900
	migliaia	migliaia
Buoni del Tesoro . . . . . Lire	294.585	289.984
Vaglia del Tesoro . . . . .	27.659	13.667
Banche, Anticipazioni statutarie . . . . .	—	35.000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero	214.889	186.612
Id. Fondo Culto id. id.	19.850	19.091
Ammin. Debito pub. in c. cor. infruttifero	18.500	39.229
Altre Amministrazioni in c. cor. infruttifero	37.402	50.029
Buoni di cassa. . . . .	20.665	20.546
Incessi da regolare . . . . .	55.269	25.785
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 3 marzo 1898, n. 47.	11.250	11.250
<b>Totale debiti</b>	<b>697.103</b>	<b>682.195</b>

CREDITI	al 30	al 31
	giugno 1900	agosto 1900
	migliaia	migliaia
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1885. . . L.	91.250	91.250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare . . . . .	62.663	161.483
Amministrazione del fondo per il Culto . . . . .	17.246	15.986
Altre amministrazioni . . . . .	47.185	59.062
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico . . . . .	12	12
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro . . . . .	1.933	1.933
Diversi . . . . .	14.874	20.720
<b>Totale dei crediti</b>	<b>235.165</b>	<b>350.449</b>
Ecceденza dei debiti sui crediti . . . . .	461.938	331.745
<b>Totale</b>	<b>697.103</b>	<b>682.195</b>

La ecceденza dei debiti sui crediti al 31 agosto 1900 era di milioni 331.7 e al 30 giugno 1900 di milioni 461.9. Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 31 agosto 1900 di milioni 511.2 contro 439.2 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di agosto a 682.1 milioni contro 697.1 alla chiusura dell'esercizio. Vi è quindi una ecceденza delle passività per 170.9 milioni alla fine di agosto contro 257.9 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 87.

Gl'incassi per conto di bilancio che ammontarono nell'agosto 1900 a milioni 156 (comprese le partite di giro) si dividono nel modo seguente:

INCASSI	Mese	Mese	Differenza nel 1900
	di agosto 1900	di agosto 1899	
<b>Entrata ordinaria</b>			
<i>Entrate effettive:</i>	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Redditi patrimoniali dello Stato. . . . .	1,650	1,522	+ 127
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati . . . . .	34,905	32,643	- 738
Imposta sui redditi di ricchezza mobile. . . . .	29,201	30,113	- 911
Tasse in amministraz. del Ministero delle Finanze. . . . .	15,770	15,099	+ 671
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie . . . . .	2,422	1,558	+ 864
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero. . . . .	—	94	- 94
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. . . . .	3,902	3,459	+ 443
Dogane e diritti marittimi	20,354	18,319	+ 2,035
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma . . . . .	4,120	4,252	- 131
Dazio consumo di Napoli. . . . .	1,007	1,038	- 30
Dazio consumo di Roma . . . . .	1,198	1,092	+ 105
Tabacchi . . . . .	16,463	16,643	- 180
Sali . . . . .	6,227	6,322	- 84
Lotto . . . . .	8,279	6,807	+ <sup>3)</sup> 1,472
Poste . . . . .	5,156	4,855	+ 301
Telegrafi . . . . .	1,342	1,087	+ 254
Servizi diversi . . . . .	982	2,467	- <sup>3)</sup> 1,484
Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	2,368	1,465	+ 892
Entrate diverse . . . . .	1,338	1,483	- 144
<b>Tot. Entrata ordinaria. L.</b>	<b>153,703</b>	<b>150,325</b>	<b>+ 3,378</b>
<b>Entrata straordinaria</b>			
CATEG. I. Entrate effett.:	436	288	+ 148
» II. Costr. str. fer.	317	46	+ 271
» III. Movimento di Capitali . . . . .	762	953	- 189
<b>Totale Entrata straord. L.</b>	<b>1,517</b>	<b>1,288</b>	<b>+ 228</b>
Partite di giro . . . . .	818	1,047	- 228
<b>Totale generale . . . . .</b>	<b>156,039</b>	<b>152,660</b>	<b>+ 3,378</b>

Pagamenti	Mese	Mese	Differenza nel 1900
	di Agosto 1900	di Agosto 1899	
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro . . . . .	7,868	11,243	- 3,374
Id. delle finanze. . . . .	20,793	13,715	+ 2,511
Id. di grazia e giust. . . . .	3,432	18,281	- 2
Id. degli affari esteri . . . . .	2,414	644	+ 1,769
Id. dell'istruz. pubbl. . . . .	4,089	3,691	+ 398
Id. dell'Interno . . . . .	6,164	6,029	+ 134
Id. dei lavori pubbl. . . . .	11,990	9,615	+ 2,374
Id. delle poste e tel. . . . .	6,751	4,860	+ 1,855
Id. della guerra . . . . .	27,578	26,856	+ 722
Id. della marina. . . . .	8,117	13,076	+ 4,959
Id. della agric. ind. e commercio . . . . .	1,402	1,098	+ 303
<b>Totale pagam. di bilancio.</b>	<b>100,602</b>	<b>98,839</b>	<b>+ 1,763</b>
Decreti minist. di scarico. . . . .	—	—	—
<b>Totale pagamenti. . . . .</b>	<b>100,602</b>	<b>98,839</b>	<b>+ 1,763</b>
Differenza: Attiva . . . . .	55,436	53,821	1,615
Passiva . . . . .	—	—	—
<b>Totale come contro. . . . .</b>	<b>156,039</b>	<b>152,660</b>	<b>+ 3,378</b>

1) Il maggiore incasso delle dogane è dovuto alle maggiori importazioni di grano e di prodotti industriali.

2) L'aumento dato dal lotto si deve a maggiori regolarizzazioni di vincite.

3) La diminuzione avuta dai servizi diversi è dovuta al ritardato versamento dei prodotti delle carceri.

## Il commercio dell'Italia coll'estero

Il riassunto per categoria del nostro commercio coll'estero, gennaio-agosto 1900 in confronto al periodo corrispondente 1899 ha dato i risultati seguenti:

	Importazione		Esportazione	
	1900	Differenza sul 1899	1900	Differenza sul 1899
	Lire	Lire	Lire	Lire
Spiriti ed oli. . . . .	37312201	+ 7579213	70345912	- 20223781
Coloniali tabacco . . . . .	40561519	+ 1377828	5797316	- 696146
Prodotti chimici medicinali . . . . .	52052283	+ 7312479	27593260	- 1398239
Colori, generi per tinta e concia. . . . .	18691817	- 2087100	5923347	- 2850225
Canapa, lino . . . . .	14650140	+ 921580	37645294	+ 2648777
Cotone . . . . .	92783130	- 2072505	31933064	- 5555873
Lana, crino, pelli Seta . . . . .	56641183	- 1849331	42397420	- 3744530
Legno e paglia . . . . .	192753443	- 10573123	317624719	+ 12030697
Carta e libri . . . . .	42473628	+ 2710227	35338435	+ 3373842
Pelli . . . . .	12738914	+ 278153	9541493	+ 26434
Minerali, metalli e loro lavori . . . . .	40179680	+ 1102838	23588691	+ 894581
Pietre, terre e cristalli, ecc. . . . .	18967752	- 37242239	27982382	- 2073741
Cereali, farine, paste. . . . .	123263660	- 5237630	57126781	+ 1625673
Animali e spoglie di animali . . . . .	422146664	+ 5547027	74258959	+ 5220672
Oggetti diversi . . . . .	68,09631	- 572167	116197960	- 4040348
	16379466	+ 300133	19964834	+ 333900
<b>Totale</b>	<b>1031043124</b>	<b>+ 40996701</b>	<b>866264827</b>	<b>- 37087459</b>

Ed ecco come il movimento è proceduto singolarmente per ciascuno degli otto mesi:

Mesi	Importazione		Esportazione	
	1900 Lire	Differenza sul 1899	1900 Lire	Differenza sul 1899
Gennaio	120,604,534	+ 10,288,444	112,523,623	+ 14,200,994
Febbraio	117,881,906	- 5,078,370	108,036,068	+ 7,125,935
Marzo	142,303,226	+ 3,436,989	130,569,308	+ 2,389,758
Aprile	132,687,067	+ 1,228,612	116,786,075	- 6,634,369
Maggio	140,223,754	- 13,072,421	108,310,053	- 16,234,876
Giugno	133,387,806	+ 14,853,263	94,705,516	- 8,954,682
Luglio	123,556,908	+ 5,251,134	99,012,667	- 14,054,414
Agosto	120,397,883	- 2,954,729	96,321,317	- 27,574,804
<b>Totale</b>	<b>1,031,043,124</b>	<b>+ 40,096,701</b>	<b>866,264,827</b>	<b>- 37,087,459</b>

Come si vede da questa seconda tabella, nell'importazione, meno i mesi di febbraio e agosto, si è avuto in tutti gli altri mesi, in confronto al 1899, costante aumento; nella esportazione, invece, tolto l'aumento notevole verificatosi nel mese di gennaio e il decrescente aumento nei mesi di febbraio e marzo, negli altri cinque mesi si è verificata una diminuzione notevolissima che raggiunge il massimo in agosto con un minor valore di 27,574,805 lire in confronto all'agosto dell'anno passato.

Una breve analisi chiarirà le cause di queste variazioni.

Alla importazione l'aumento complessivo verificatosi in lire 40,096,701 deve per la massima parte attribuirsi ai minerali, metalli, macchine, di cui importammo per lire 189,674,752 contro 152,432,513 nel 1899, con un aumento cioè di lire 37,242,239.

Limitandoci al dettaglio delle sole macchine, abbiamo:

	1899	1900	Differ. in più
Macch. a vapore fisse	842,520	1,236,296	393,766
» » semi fisse	379,385	539,235	159,850
» idrauliche	473,400	649,700	176,300
» locomotive	135,625	375,000	239,370
» locomobili	1,120,730	1,208,220	87,490
» marine	1,323,900	1,760,175	436,270
» agrarie	3,086,200	3,322,800	236,600
» per la filatura	4,257,490	5,379,065	1,121,570
» per la tessitura	3,894,250	8,828,750	4,934,505
Dinamo-elettriche	4,297,640	6,723,370	2,425,730
Macch. da cucire	2,540,000	3,000,870	460,875

E tralasciando nel computo altre macchine, come quelle per la fabbricazione della carta e delle paste da carta, per far calze, ecc., nonché le parti staccate di macchine pure in aumento.

Dal complesso di questi dati risulta che le industrie italiane, e più specialmente le tessili, hanno anche quest'anno proseguito nel loro corso ascendente.

Per questa parte dunque l'incremento delle importazioni è indizio di progresso sicuro nella economia e nel lavoro nazionale.

Nelle esportazioni vi è stato dal più al meno una depressione generale; ma le due categorie che hanno più specialmente determinata la diminuzione sono gli oli, la seta e il cotone.

Continuano ad aumentare, sebbene in misura non considerevole, le esportazioni dei prodotti vegetali ed agricoli.

Limitandoci ad analizzare le diminuzioni abbiamo: l'esportazione dell'olio di oliva è stata di quint. 194,849 contro 387,472 nel 1899, con una diminuzione quindi di quint. 192,623, equi-

valente a un valore di oltre 21 milioni e mezzo di lire.

Nella esportazione del cotone segnano diminuzioni i cotoni greggi e imbianchiti, i filati ritorti, i tessuti lisci greggi, a colori e stampati.

Finalmente nella seta che accusa complessivamente una diminuzione di oltre 12 milioni, si notano le variazioni seguenti:

	1899	1900	Differenza in meno
Bozzoli vivi.....	708,070	442,800	265,270
» secchi.....	650,600	574,250	103,750
Seta tratta asiatica 11,540,000	2,700,000	8,840,000	
» » europea 144,056,000	116,908,000	27,148,000	
» torta o tinta. 1,778,606	583,752	1,194,856	
Cascami strusa... 8,603,250	4,619,250	3,984,000	
Id. altri... 2,055,900	1,835,400	220,500	
Id. pettinati 5,263,700	2,984,800	2,278,900	
Tessuti operati... 4,538,086	3,509,772	1,028,314	

In contrapposto di queste diminuzioni però si sono verificati aumenti nella esportazione della seta greggia torta da 110,112,000 a 127,656,000 ossia più 17,544,000; nei cascami filati da 7,320,900 a 9,181,600, più 1,860,700; nei tessuti lisci e operati aumento complessivo 3,323,111; nei tessuti colorati lisci aumento di 8,507,894; e per somme minori nei tessuti misti per circa un altro paio di milioni.

Nelle categorie agrarie propriamente dette segnano aumenti alla esportazione: le granaglie, castagne, frutta, crusca, paste di frumento, frutta secche, frutta, legumi e ortaggi preparati, legumi e ortaggi freschi; segnano diminuzioni: le patate, farine, semolino, agrumi e frutta fresche.

Nei prodotti animali aumento nell'uscita dei bovini e ovini, della carne salata, dei pesci freschi e preparati, del burro, formaggio, uova; diminuzione nei suini, carne fresca, pollame, corallo lavorato e concimi.

## Industrie nella provincia di Ancona

Anche delle *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ancona*, come già per la provincia di Forlì, è stata disposta una seconda edizione, per cura della Direzione generale della statistica.

Nel fascicolo III-A che riguarda la statistica industriale della provincia di Ancona, si rilevano anzitutto particolareggiate notizie intorno alla superficie ed ai confini della provincia medesima, all'emigrazione, istruzione, finanze dei comuni e della provincia, movimento dei comuni e della provincia, movimento dei depositi a risparmio, società industriali, viabilità, porti e movimento di navigazione, corsi d'acqua, concessione e derivazione di acque pubbliche, acque minerali, forze motrici idrauliche, caldaie a vapore e motori a gas. Seguono poi particolari monografie sulle industrie minerarie, meccaniche e chimiche, sulle industrie alimentari e tessili e su altre non comprese in questa classificazione. Infine trovasi il capitolo relativo ai lavori eseguiti negli stabilimenti carcerari, in confronto fra lo stato industriale della provincia di Ancona fra il 1876 ed il 1898 e fra il 1885 ed il 1898, nonché l'elenco alfabetico dei comuni nei quali si esercitano le industrie considerate nella presente statistica.

Ora, dallo esame di questa pubblicazione, è dato rilevare che, lasciando da parte l'industria tessile casalinga, le altre industrie della provincia di Ancona considerate in questa monografia — che sono soltanto le principali della provincia medesima — occupano, nel loro complesso, 11,352 operai, ripartiti come segue:

Nelle industrie minerarie, meccaniche e chimiche . . . . .	N. 3,428
Nelle industrie alimentari . . . . .	1,279
Nelle industrie tessili . . . . .	3,196
In industrie diverse . . . . .	2,773
In stabilimenti carcerari. . . . .	776

Totale generale. N. 11,352

A questi dati fa seguito il confronto fra la statistica parziale di alcune industrie, eseguita nel 1876 (Vedi *Notizie statistiche sopra alcune industrie* — Roma, 1878) e la presente limitatamente, s'intende, a quelle medesime industrie. E dal confronto stesso si rileva, che mentre nel 1876 si occupavano nelle dette industrie 5736 operai, nel 1898 se ne occupavano 5092, e, riguardo alla tessitura a domicilio, si avevano 14,589 operai che battevano telai nel 1876, e 6644 nel 1898.

Le diminuzioni che si rilevano guardando lo specchio, del quale abbiamo date solo le cifre riassuntive nel numero degli operai in confronto al 1876, per la filatura della seta, per la fabbricazione dei cordami, per le fabbriche di cappelli e per le concerie di pelli, vengono in parte imputate ai diversi criteri secondo i quali vennero raccolte le due serie di notizie statistiche, ed in parte alla reale diminuzione di importanza delle industrie medesime nella provincia di Ancona.

Finalmente dal confronto fra le cifre indicanti gli operai contati nella monografia del 1885, e quelle date nella attuale nuova edizione, si trovano per i gruppi di industrie contemplate in ambedue le statistiche, i seguenti risultati:

Industrie minerarie, meccaniche e chimiche . . . . . Operai N.	1,402	3,428
Industrie alimentari . . . . .	882	1,279
Industrie tessili . . . . .	4,015	3,196
Industrie diverse . . . . .	1,845	2,773
Lavori eseguiti negli stabilimenti carcerari (non compresi questi lavori nella prima edizione). . . . .	—	676
Tessitura a domicilio . . . . .	14,305	6,644

Dall'elenco poi dei comuni della provincia di Ancona, nei quali si esercitano le industrie considerate nella ultima serie di indagini, si rileva che il numero degli esercenti le industrie medesime ammonta a 887 e quello degli operai a ben 11,352.

### Mercato monetario e Banche di emissione

Il pagamento di 2 milioni di sterline per i buoni del Tesoro ha prodotto a Londra un sensibile restringimento; lo sconto privato a tre mesi è salito al 4 per cento che è il saggio minimo ufficiale e i prestiti settimanali sono stati negoziali a 4 1/2 per cento. A Londra le disponibilità sono ora assai limitate così che i ricorsi alla Banca sono frequenti. Per conto del continente le richieste di oro sono a Londra piuttosto sensibili in parte in relazione alla emissione fatta di recente dei buoni del Tesoro germanici. Sta in fatto che di 700,000 sterline ritirate dalla Banca negli ultimi otto giorni lo furono in parte per la Germania e in parte per l'Egitto. L'incasso risultò in diminuzione di 554,000 sterline e la riserva di sterline 671,000 e i depositi dello Stato scemarono di 790,000 sterline.

La situazione del mercato americano rimane buona; anche la Svezia ha collocato un prestito di 10 milioni negli Stati Uniti, essi diventano sempre più i banchieri di Europa. Però l'ultimo bilancio delle Banche Associate di Nuova York accenna una situazione relativamente tesa.

In Francia lo sconto rimane al saggio relativamente mite, però le disponibilità sono ora minori e la Banca di Francia a quest'epoca dell'anno dovrà far fronte a importanti domande di prestiti. La sua situazione al 27 dimostra che l'incasso è di 3394 milioni in aumento di mezzo milione, il portafoglio era aumentato di 99 milioni e mezzo, i depositi dello Stato di 33 milioni e quelli privati di 44 milioni e mezzo.

Il mercato tedesco è in condizioni sempre piuttosto difficili e la Banca dell'impero ha aumentato il fondo dei valori di Stato avendo anticipato al Governo i fondi che gli occorrevano sui buoni del Tesoro da emettere in America.

In Italia lo sconto è intorno al 5 per cento, i cambi sono invariati e hanno avuto queste oscillazioni.

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
24 Lunedì . . . . .	106.65	26.83	131.10	110.85
25 Martedì . . . . .	106.65	26.81	131.15	110.85
26 Mercoledì . . . . .	106.65	26.81	131.15	110.85
27 Giovedì . . . . .	106.65	26.81	131.12	110.85
28 Venerdì . . . . .	106.65	26.83	131.10	110.85
29 Sabato . . . . .	106.67	26.82	131.15	110.85

### Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	240 milioni	Capit. versato o patrimonio. 150	65 milioni	12 milioni	5.9	
Massa di rispetto . . . . .	43.9	1.2				
	31 agosto 1900	differ.			31 agosto 1900	differ.
Fondo di cassa milioni	354.2	- 3.8	—	—	38.9	+ 0.01
Portafoglio su piazza italiane . . . . .	238.2	+ 6.0	—	—	39.3	+ 2.2
Portafoglio sull'estero . . . . .	75.4	- 2.8	—	—	—	- 0.3
Anticipazioni . . . . .	31.9	- 0.1	—	—	4	- 0.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893 . . . . .	244.6	- 0.1	—	—	4.7	+ 0.003
Sofferenze dell'esercizio in corso . . . . .	0.8	+ 0.05	—	—	0.5	+ 0.01
Titoli . . . . .	178.2	+ 0.3	—	—	8.8	—
Circolazione nel limite normale per conto del commercio . . . . .	732.0	—	—	—	31.7	—
coperta da riserva . . . . .	86.4	—	—	—	12.3	—
Circolazione per conto del Tesoro . . . . .	35.0	—	—	—	—	—
Totale della circolazione . . . . .	853.3	- 3.0	—	—	64.0	+ 4.6
Conti correnti ed altri debiti a vista . . . . .	85.4	- 0.8	—	—	24.8	- 0.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza . . . . .	115.9	- 0.4	—	—	11.6	- 0.1

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro . . . . . Fr.	2,265,822,500 + 4,650,000
		argento . . . . .	1,130,960,000 - 1,102,000
		Portafoglio . . . . .	731,700,000 + 99,643,000
		Anticipazioni . . . . .	704,854,000 - 3,445,000
		Circolazione . . . . .	3,947,340,330 + 4,654,000
Passivo	Conto cor. dello St. . . . .	349,531,000 + 33,170,000	
	» dei priv. . . . .	810,563,000 + 44,554,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. . . . .	85,97,010 - 0,09,010	



Oscillanti sono stati i prezzi delle cartelle fondiarie, in complesso la situazione di questi valori si mantiene immutata.

PRESTITI MUNICIPALI		22 Settembre 1900	29 Settembre 1900
Prestito di Roma . . . . .	4 %	5 7 25	507. 50
» Milano . . . . .	4 »	98 50	98. 50
» Firenze . . . . .	»	71. —	71. —
» Napoli . . . . .	5 »	91. —	90 75

  

VALORI FERROVIARI		22 Settembre 1900	29 Settembre 1900
Meridionali . . . . .		705. 50	700. —
Mediterranee . . . . .		521. —	520. —
Sicule . . . . .		685. —	685. —
Secondarie Sarde . . . . .		232. —	236. —
Meridionali . . . . .	3 %	316. 75	316. 75
Mediterranee . . . . .	4 »	485. 50	485. —
Sicule (oro) . . . . .	4 »	511. —	511. —
Sarde C . . . . .	3 »	314. 50	313. —
Ferrovie nuove . . . . .	3 »	302. —	301 50
Vittorio Eman. . . . .	3 »	341. —	340. —
Tirrene . . . . .	5 »	485. —	485. —
Costruz. Venete . . . . .	5 »	495. 50	495. 50
Lombarde . . . . .	3 »	358. —	—
Marmif. Carrara . . . . .	»	246. —	246. —

Tanto le azioni che le obbligazioni ferroviarie sono state oscillanti e tendenti al debole.

VALORI INDUSTRIALI		22 Settembre 1900	29 Settembre 1900
Navigazione Generale . . . . .		464. —	456. —
Fondiarie Vita . . . . .		251. 25	250. —
» Incendi . . . . .		121. —	120. —
Acciaierie Terni . . . . .		1325. —	1315. —
Raffineria Ligure-Lomb. . . . .		440. —	433. —
Lanificio Rossi . . . . .		1382. —	1400. —
Cotonificio Cantoni . . . . .		488. —	489. —
» veneziano . . . . .		256. —	256. —
Acqua Marcia . . . . .		1050. —	1052. —
Condotte d'acqua . . . . .		252. —	249. —
Linfificio canapificio naz. . . . .		161. —	161. —
Metallurgiche italiane . . . . .		193. —	188. —
Piombino . . . . .		137. —	137. —
Elettric. Edison vecchie . . . . .		424. —	423. —
Costruzioni venete . . . . .		75. —	74. —
Gas . . . . .		810. —	805. —
Molini . . . . .		98. —	92. —
Molini Alta Italia . . . . .		225. —	220. —
Ceramica Richard . . . . .		328. —	321. —
Ferriere . . . . .		158. —	158. —
Off. Mec. Miani Silvestri . . . . .		93. —	92. —
Montecatini . . . . .		292. —	280. —
Banca di Francia . . . . .		3999. —	3970. —
Banca Ottomanna . . . . .		539. —	535. —
Canale di Suez . . . . .		3502. —	3480. —
Crédit Foncier . . . . .		650. —	669. —

Senza distinzione di titolo, i valori industriali hanno ripiegato in settimana; i prezzi attuali per alcune azioni specialmente sono ingiustificabili rispetto al florido andamento dell'azienda.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società.

**Siderurgica Glisenti.** — Il 22 corrente in Milano si costituiva la nuova Società anonima per azioni sotto la denominazione « Siderurgica Glisenti » col capitale di L. 2,500,000 completamente versato e collo scopo di dar nuovo impulso in Valle Trompia all'industria siderurgica, con impianti moderni.

Si assicura che a questa Società è stata già deliberata la commissione di tutti i proiettili in acciaio per la nuova artiglieria di campagna; materiale questo pel quale fino a pochi anni fa non si sarebbe creduto possibile di emanciparsi dalle grandi Case dell'estero. Ciò assicura alla nuova Società un lavoro considerevolissimo.

A Presidente della nuova Società è stato nominato l'egregio signor ing. Giuseppe Feltrinelli, ed a consiglieri delegati l'ing. cav. Alfredo Glisenti ed il conte cav. Federico Bettoni-Cazzago.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Frumenti con affari correnti, gli altri articoli calmi. — A *Vercelli* frumento mercantile da L. 24.50 a 25.25, segale da L. 18 a 19, avena da L. 16.15 a 17.50. A *Desenzano* frumento da L. 23 a 24.50 frumentone da L. 17 a 17.75, segale da Lire 17 a 17.75 al quintale; a *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.60 a 24.75, id. buono mercantile da L. 24.40 a 24.50, id. basso da L. 24 a 24.25; granturco da L. 15.75 a 16, avena da L. 16.75 a 17 al quintale. A *Treviso* frumenti nuovi mercantili da L. 23.75 a 24, id. nostrani da L. 24.50 a 24.75, frumentone giallo da L. 16.50 a 17, avena nostrana a L. 18 al quintale. A *Napoli* frumento di diverse provenienze da L. 24 a 24.50, grani duri di Puglia da L. 27 a 28.50, frumentoni bianchi da L. 14.50 a 15, avena a L. 19.50 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.20, id. per prossimo a fr. 20.50, avena per corr. a fr. 17, id. segale a fr. 15. Ad *Odessa* frumento d'inverno a copecchi 85 il pudo, id. Oulca da cop. 86 a 87.50, id. Ghica a cop. 92 il pudo. Un pudo equivale a chilogrammi 16.38, e copecchi 37.57 1/2 formano un franco.

**Sete.** — Dopo una parvenza di risveglio tanto sui nostri che sui mercati esteri siamo ora ripiombati nella calma più assoluta seguita da ribassi. Si ritiene però che questo stato di cose debba essere prossimo a finire.

Prezzi praticati:

**Gregge.** — Cèvennes 9|11, 10|12 extra fr. 48; Italia 11|13 1 fr. 43; Piemonte 9|11 fr. 46 a 47, 10|12 11|13, fr. 44; Brussa 11|13 extra fr. 43 a 44; Siria 8|10 1 fr. 43 a 44; China fil. 9|11 2 fr. 46, id. 10|12, 1 fr. 47 a 48; China *tsallès* 5 fr. 27; Canton fil. 9|11 2 fr. 33, id. 10|12, 11|13 fr. 33|50; Giappone fil. 9|11 1 fr. 43 a 44.

**Trame.** — Francia 20|24 1 fr. 46, 2 fr. 45; Italia 22|24 1 fr. 47; China giri contati 41|45 10 fr. 42 a 43; Canton fil. 22|24 1 fr. 38, id. 3 capi 36|40 1 fr. 38; Giappone fil. 20|22 2 fr. 44, id. giri contati 20|22 1 fr. 45 a 46, 20|23 1 fr. 43 a 44.

**Organzini.** — Francia 15|21 2 fr. 47, 20|22 2 fr. 46; Brussa 22|24 1 fr. 46, 24|28 2 fr. 43 a 44; Siria 18|20 1 fr. 46 a 47; China fil. 20|22 1 52; Canton fil. 22|24 extra 1 fr. 42; Giappone fil. 19|21 1 fr. 47.

**Canape.** — All'infuori di un movimento più attivo per gli acquisti e gli invii di grosse partite del tessile, l'ottava attuale non ha presentato alcun movimento restando le piazze nello stato stesso, cioè sostegno dei prezzi in campagna e nel listino dell'esportazione; pochi affari coll'estero, il quale non incoraggia il rialzo.

Del resto, con le qualità dell'annata che lasciano a desiderare, l'estero non può certamente mostrarsi premuroso agli acquisti. A *Napoli* canapa 1° Paesano extra a L. 75, id. 1° Paesano a L. 72, id. Paesano a L. 67 al quintale. A *Venezia* canape Bologna lond fiorette da L. 94 a 96, cordaggi di L. 75 a 77, canapino pettinato da L. 130 a 135, stoppa da L. 60 a 65 al quintale. A *Ferrara* Canape ferrarese da L. 250 a 265, id. fine da L. 275 a 280 il

migliaio ferrarese. A *Messina* canapa di prima qualità paesana a L. 87.65, id. di seconda qualità a L. 83 i cento chilogrammi.

**Farine.** — Nell'ottava attuale vi è stato aumento nei prezzi delle farine e si ritiene che questo aumento sia duraturo. — Il consumo è discreto; i cascami sostenutissimi. — A *Fano* farina di grano a L. 29, id. di frumentone a L. 20 al quintale; a *Foggia* farina n. 1 a L. 38.50, id. n. 2 a L. 35, id. N. B. a L. 34. A *Parigi* farine per corr. a fr. 26.10, id. per prossimo a fr. 26.30 i cento chilogrammi. Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana:

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze.	L. 34.25	34.50	13.25	13.75
Lucca . .	» 34.—	34.50	14 —	14.25
Bologna .	» 33.—	33.50	13.75	14.—

**Pollame e selvaggina.** — Mercati discretamente provvisti di merce. I polli brianzoli novelli ebbero vendita difficile per la cattiva qualità, il rimanente sostenuto specie le quaglie che sono scarsissime; passeri in aumento. Appare qualche rara leppe e degli nccelletti in genere, ma in quantità ancora esigua, per permettere di fissarne il prezzo. A *Milano* polli in partita buoni per capo da L. 1.20 a 1.30, id. brianzoli da L. 1.35 a 1.40; capponi novelli da L. 1.90 a 2, tacchini da L. 4.50 a 6, piccioni da L. 0.75 a 0.80, tacchine vecchie da L. 3 a 3.25, quaglie da L. 1.15 a 1.20 al capo, passeri da L. 0.80 a 0.85 la dozzina. A *Piacenza* polli al capo da L. 0.90 a 1.40, capponi da L. 2.80 a 3 al chilogrammo.

**Burro.** — A *Treveglio* burro da L. 2.60 a 2.70; a *Piacenza* burro da L. 2.10 a 2.20 al chilog.; a *Udine* burro vero di latteria a L. 2.40, id. uso stampato a L. 2.25, id. di Carnia a L. 2.10, id. Slavo a L. 2.05 al chilog. A *Reggio Emilia* burro da L. 2.40 a 2.50; a *Roma* burro dell'Agro Romano da L. 2.85 a 2.90, id. di Milano di 1ª qualità da L. 2.75 a 2.80 al chilogrammo; a *Marsiglia* burro milanese da fr. 3 a 3.25; a *Zurigo* burro fine da fr. 2.60 a 2.80, id. comune da fr. 250 a 270 i cento chilog. all'ingrosso, alla vendita privata da fr. 2.65 a 2.85 al chilog.

**Olii.** — Fermo l'olio di lino con tendenza a nuova ripresa sui prezzi precedenti. A *Genova* olio di lino marca *Earias* e *King* a L. 98 crudo e cotto a L. 30

i 100 chilog. A *Modena* olio d'oliva finissimo da L. 1.70 a 1.80, id. commestibile da L. 1.50 a 1.60, id. da ardere da L. 1.05 a 1.10 al chilog. A *Napoli* olio buono tendente al verde a L. 80, id. giallo a L. 95, id. di Puglia a L. 96, olio mangiabile corrente a L. 110, id. fino a L. 130 al quintale. — A *Tunisi* olio d'oliva extra fino a fr. 135, id. sopraffino da fr. 124 a 125, id. sansa da fr. 43 a 44 i 100 chilog.

**Prodotti diversi.** — *Legna e Carboni.* — Legna dolce da L. 2.50 a 2.70, id. forte da L. 1.60 a 1.80, fascine da L. 1.70 a 1.90; carbone di legna prima qualità da L. 8.50 a 8.80, id. di seconda da L. 8.— a 8.50, id. artificiale da L. 8.— a 8.50 al quintale. *Cera e miele.* A *Bordeaux* cera a fr. 300 i chilogrammi 100 usi; a *Tunisi* cera vergine da fr. 300 a 301, miele coloniale da fr. 175 a 176, id. arabo da fr. 125 a 126 i 100 chilogrammi.

**Materie concianti.** — In buona richiesta il campeggio tagliato dalle nostre fabbriche.

Quotasi il S. Domingo da L. 20 a 22, Spagna Laguna tagliato da L. 33 a 35, Giallo Maracaibo in pezzatura originale da L. 15.— a 15.50 per cento chilogrammi.

**Prodotti chimici.** — In questa settimana abbastanza attiva fu la domanda con buon numero d'affari. I prezzi in generale si mantennero fermi.

Soda Cristalli L. 10.15. Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 14.70, 48° 17.45, 50° 17.95, 52° 18.45, Ash 2ª qualità 48° 16.20, 50° a 16.60, 52° a 16.95. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.10. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 13.60. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 17.10, id. duro 350/400 a 17.60, 500/600 a 18.—, 150/200 a 18.40. Clorato di potassa in barili k. 50 a 110.—, id. k. 100 a 104.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 63.25, id. di ferro a 6.95. Sale ammoniac 1ª qualità a 112.—, 2ª a 105.—. Carbonato d'ammoniaca 95.—, Minio L B e C a 58.—. Prussiato di potassa giallo 226.—. Bicromato di Potassa 98.—, id. di soda a 74.—, Soda Caustica 70ª bianca 29.—, 60ª id. 26.—, 60ª crema 19.—, Allume di Rocca 14.—. Arsenico bianco in polvere a 66.50; Silicato di Soda 140° T a 13.25, 75° T a 10.25. Potassa caustica Montreal a 67.25. Magnesio calcinata Pattinson in facon di 1 libb. inglese 147, in latte id. a 1.27 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.

## Società italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato  
Ammortizzato per L. 364,500

### ESERCIZIO 1900-1901

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO dall' 11 al 20 Settembre 1900. — 8ª Decade.

	RETE PRINCIPALE (¹)			RETE SECONDARIA		
	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilometri in esercizio. . .	4737	4729	+ 8	1022	1030	- 8
Media . . . . .	4737	4729	+ 8	1022	1029	- 7
Viaggiatori . . . . .	2,044,915.90	1,780,059.23	+ 264,856.64	106,560.56	89,161.85	+ 17,398.71
Bagagli e cani . . . . .	85,479.65	75,051.65	+ 10,428.00	3,361.54	2,617.45	+ 744.09
Merci a G. V. e P. V. acced.	380,197.84	377,737.29	+ 2,460.55	14,669.57	13,700.32	+ 969.25
Merci a P. V. . . . .	1,893,759.44	1,873,737.22	+ 20,022.22	93,930.61	83,577.33	+ 10,353.28
TOTALE . . . . .	4,404,352.83	4,106,585.42	+ 297,767.41	218,522.28	189,056.95	+ 29,465.33
PRODOTTI dal 1.º Luglio al 20 Settembre 1900						
Viaggiatori . . . . .	13,940,580.09	12,537,572.30	+ 1,102,987.79	593,228.24	697,821.26	- 104,593.02
Bagagli e cani . . . . .	637,762.83	562,177.98	+ 75,585.00	12,199.89	20,447.09	- 8,248.01
Merci a G. V. e P. V. acced.	2,849,086.04	2,800,549.29	+ 48,536.75	109,774.93	95,807.04	+ 13,967.89
Merci a P. V. . . . .	14,690,217.75	14,410,098.26	+ 280,209.49	615,533.69	656,577.75	- 41,044.06
TOTALE . . . . .	32,117,626.76	30,610,307.73	+ 1,507,319.03	1,330,736.75	1,470,653.95	- 139,917.20
PRODOTTO PER CHILOMETRO.						
Della decade. . . . .	929.78	863.38	+ 61.40	213.32	133.55	+ 30.27
Riassuntivo . . . . .	6,780.16	6,472.59	+ 307.27	1,302.09	1,429.21	- 127.12

(¹) La linea Milano-Chiasso (chilometri 52) comune è colla Rete Adriatica calcolata per la sola metà.

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.